

13. La pazienza

In questa nuova catechesi papa Francesco ha parlato della pazienza, sottolineando che "essa riguarda la sopportazione di ciò che si patisce: non a caso pazienza ha la stessa radice di passione".

27/03/2024

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Oggi l'udienza era prevista in Piazza, ma per la pioggia è stata trasferita qui dentro. È vero che sarete un po' ammucchiati, ma almeno saremo

non bagnati! Grazie della vostra
pazienza.

Domenica scorsa abbiamo ascoltato
il racconto della Passione del
Signore. Alle sofferenze che subisce,
Gesù risponde con una virtù che, pur
non contemplata tra quelle
tradizionali, è tanto importante: *la
virtù della pazienza*. Essa riguarda la
sopportazione di ciò che si patisce:
non a caso *pazienza* ha la stessa
radice di *passione*. E proprio nella
Passione emerge la pazienza di
Cristo, che con mitezza e
mansuetudine accetta di essere
arrestato, schiaffeggiato e
condannato ingiustamente; davanti a
Pilato non recrimina; sopporta gli
insulti, gli sputi e la flagellazione dei
soldati; porta il peso della croce;
perdona chi lo inchioda al legno e
sulla croce non risponde alle
provocazioni, ma offre misericordia.
Questa è la pazienza di Gesù. Tutto
questo ci dice che la pazienza di Gesù

non consiste in una stoica resistenza nel soffrire, ma è *il frutto di un amore più grande*.

L'Apostolo Paolo, nel cosiddetto "Inno alla carità" (cfr *1 Cor 13,4-7*), congiunge strettamente *amore e pazienza*. Infatti, nel descrivere la prima qualità della carità, utilizza una parola che si traduce con "magnanima", "paziente". La carità è magnanima, è paziente. Essa esprime un concetto sorprendente, che torna spesso nella Bibbia: Dio, di fronte alla nostra infedeltà, si mostra «lento all'ira» (cfr *Es 34,6*; cfr *Nm 14,18*): anziché sfogare il proprio disgusto per il male e il peccato dell'uomo, si rivela più grande, pronto ogni volta a ricominciare da capo con infinita pazienza. Questo per Paolo è il primo tratto dell'amore di Dio, che davanti al peccato propone il perdono. Ma non solo: è il primo tratto di ogni grande amore, che sa rispondere al male col bene, che non si chiude

nella rabbia e nello sconforto, ma persevera e rilancia. La pazienza che ricomincia. Dunque, alla radice della pazienza c'è l'amore, come dice Sant'Agostino: «Uno è tanto più forte a sopportare qualunque male, quanto in lui è maggiore l'amore di Dio» (*De patientia*, XVII).

Si potrebbe allora dire che non c'è migliore *testimonianza* dell'amore di Gesù che incontrare *un cristiano paziente*. Ma pensiamo anche a quante mamme e papà, lavoratori, medici e infermieri, ammalati che ogni giorno, nel nascondimento, abbelliscono il mondo con una santa pazienza! Come afferma la Scrittura, «è meglio la pazienza che la forza di un eroe» (*Pr* 16,32). Tuttavia, dobbiamo essere onesti: siamo spesso carenti di pazienza. Nel quotidiano siamo impazienti, tutti. Ne abbiamo bisogno come della “vitamina essenziale” per andare avanti, ma ci viene istintivo

spazientirci e rispondere al male col male: è difficile stare calmi, controllare l'istinto, trattenere brutte risposte, disinnescare litigi e conflitti in famiglia, al lavoro o nella comunità cristiana. Subito viene la risposta, non siamo capaci di essere pazienti.

Ricordiamo però che la pazienza non è solo una necessità, è *una chiamata*: se Cristo è paziente, il cristiano è chiamato a essere paziente. E ciò chiede di andare controcorrente rispetto alla mentalità oggi diffusa, in cui dominano la fretta e il “tutto subito”; dove, anziché attendere che maturino le situazioni, si spremono le persone, pretendendo che cambino all'istante. Non dimentichiamo che la fretta e l'impazienza sono nemiche della vita spirituale. Perché? Dio è amore, e chi ama non si stanca, non è irascibile, non dà ultimatum, Dio è paziente, Dio sa attendere. Pensiamo al

racconto del Padre misericordioso, che aspetta il figlio andato via di casa: soffre con pazienza, impaziente solo di abbracciarlo appena lo vede tornare (cfr *Lc* 15,21); o pensiamo alla parabola del grano e della zizzania, con il Signore che non ha fretta di sradicare il male prima del tempo, perché nulla vada perduto (cfr *Mt* 13,29-30). La pazienza ci fa salvare tutto.

Ma, fratelli e sorelle, come si fa ad *accrescere la pazienza*? Essendo, come insegna San Paolo, un frutto dello Spirito Santo (cfr *Gal* 5,22), va chiesta proprio allo Spirito di Cristo. Lui ci dà la forza mite della pazienza – è una forza mite la pazienza –, perché «è proprio della virtù cristiana non solo operare il bene, ma anche saper sopportare i mali» (S. Agostino, *Discorsi*, 46,13). Specialmente in questi giorni ci farà bene contemplare il Crocifisso per assimilarne la pazienza. Un

bell'esercizio è anche quello di portare a Lui le persone più fastidiose, domandando la grazia di mettere in pratica nei loro riguardi quell'opera di misericordia tanto nota quanto disattesa: *sopportare pazientemente le persone moleste*. E non è facile. Pensiamo se noi facciamo questo: sopportare pazientemente le persone moleste. Si comincia dal chiedere di guardarle con compassione, con lo sguardo di Dio, sapendo distinguere i loro volti dai loro sbagli. Noi abbiamo l'abitudine di catalogare le persone con gli sbagli che fanno. No, non è buono questo. Cerchiamo le persone per i loro volti, per il loro cuore e non per gli sbagli!

Infine, per coltivare la pazienza, virtù che dà respiro alla vita, è bene *ampliare lo sguardo*. Ad esempio, non restringendo il campo del mondo ai nostri guai, come invita a fare *l'Imitazione di Cristo*: «Occorre

dunque che tu rammenti le sofferenze più gravi degli altri, per imparare a sopportare le tue, piccole», ricordando che «non c'è cosa, per quanto piccola, purché sopportata per amore di Dio, che passi senza ricompensa presso Dio» (III, 19). E ancora, quando ci sentiamo nella morsa della prova, come insegna Giobbe, è bene aprirsi con speranza alla novità di Dio, nella ferma fiducia che Egli non lascia deluse le nostre attese. Pazienza è saper sopportare i mali.

E qui oggi, in questa udienza, ci sono due persone, due papà: uno israeliano e uno arabo. Ambedue hanno perso le loro figlie in questa guerra e ambedue sono amici. Non guardano all'inimicizia della guerra, ma guardano l'amicizia di due uomini che si vogliono bene e che sono passati per la stessa crocifissione. Pensiamo a questa testimonianza tanto bella di queste

due persone che hanno sofferto nelle loro figlie la guerra della Terra Santa. Cari fratelli, grazie per la vostra testimonianza!

Copyright © Dicastero per la
Comunicazione - Libreria Editrice
Vaticana

Papa Francesco

<https://www.vatican.va/content/francesco/it/events/event.dir.html/content/vaticanevents/it/2024/3/27/udienza-generale.html>

pdf | documento generato
automaticamente da <https://opusdei.org/it-it/article/13-la-pazienza/>
(30/01/2026)